

Concorsi. Con la riforma arriveranno l'abilitazione nazionale e il tetto alle promozioni

Università, 3.600 cattedre «virtuali»

Pesano i vincoli di bilancio: l'80% degli idonei non sarà assunto

■ L'università fa i conti con l'eredità pesante dei concorsi per professori banditi nel 2008. Mentre proseguono i lavori per arrivare al sorteggio dei commissari delle nuove commissioni di concorso, i numeri mostrano che per assorbire tutti i potenziali vincitori dei concorsi banditi l'anno scorso ci vorranno anni. In palio ci sono circa 4.600 posti

(l'80% dei concorsi è per ordinari e associati e prevede la possibilità di creare due idonei per ogni posto), ma con i nuovi limiti fissati dal ministero per garantire l'equilibrio dei conti quest'anno si aprono solo mille posizioni. I tempi lunghi per arrivare ai nuovi concorsi possono però alleggerire la situazione, perché nel frattempo le ulteriori uscite

dal servizio apriranno ulteriori disponibilità in organico.

Ma i piani ministeriali puntano soprattutto alla riforma organica del sistema di reclutamento, con un disegno di legge destinato ad approdare a breve in consiglio dei ministri. Il cuore della proposta Gelmini è l'abilitazione nazionale dei docenti: il "patentino" da professore, insomma, non sarà più at-

tribuito dai singoli atenei, che potranno invece bandire concorsi per scegliere gli abilitati da assumere. Nel progetto trova spazio anche un tetto per le promozioni dei professori, che non potranno avvenire senza nuovi ingressi dall'esterno, e un tetto inderogabile al mandato dei rettori.

Trovati ▶ pagina 7
con un'analisi di **Massimo Egidi**

Nelle università 3.600 concorsi senza il «posto»

Assunzioni bloccate dai vincoli di bilancio mentre prendono forma le nuove regole

Gianni Trovati

La «moralizzazione» costa cara ai candidati dei concorsi universitari. Mentre sono ancora in corso i lavori per arrivare alle nuove commissioni a sorteggio, introdotte dal decreto Gelmini di novembre per cercare di evitare i risultati combinati ancora prima che inizi la partita, una nota ministeriale ha messo nero su bianco le regole (rigide) con cui calcolare il massimo delle assunzioni effettive che ogni ateneo può disporre.

Il parametro, fissato nel decreto di novembre, permette di dedicare ai nuovi ingressi il 50% di risorse liberate dalle cessazioni dell'anno precedente, ma con la nota dei giorni scorsi il ministero ha chiarito che, sia per le entrate sia per le uscite, il calcolo va effettuato sul costo medio di ogni posizione, e non su quello iniziale. Un tecnicismo, che però elimina l'escamotage su cui sono proliferate le promozioni, grazie al fatto che all'inizio un nuovo ordinario (o un nuovo associato) non costa nulla a causa dell'anzianità maturata nel ruolo precedente. Risultato: le università nel 2008 hanno bandito 2.538 concorsi, di cui 2.010 (cioè l'80% del totale) riservati a ordinari e associati; una vera e propria pioggia, legata all'ultima possibilità di creare due idonei per ogni posto.

In questo modo si arriva a quasi 4.600 potenziali vincitori, ma in base alle cessazioni 2008 (stimate sui dati 2007, aumentati del 30% per tener conto della progressiva eliminazione del "fuori ruolo") potrebbero aprirsi al massimo un migliaio di posizioni. Il 60% delle risorse liberate dalle cessazioni, però, va riservato (co-

me imposto dal decreto Gelmini) ai ricercatori, e questo completa il paradosso: per i ricercatori i posti (teorici) sono molti ma i concorsi per posizioni stabili sono pochi (508), mentre a ordinari e associati i bandi promettono fino a 4 mila posti, ma le caselle libere sono 400, e agli ordinari non può andare più del 10%. Per assorbire tutti i potenziali vincitori, insomma, occorreranno anni.

La matassa è intricata, e non è semplice nemmeno preparare nei quasi 400 settori disciplinari in cui è divisa l'università italiana le liste in cui sorteggiare i commissari. In molti casi è necessario accorpate i settori per avere il numero indispensabile di docenti, e una volta individuati gli accoppiamenti (e superate le probabili critiche) verrà il momento di eleggere i componenti delle liste in cui sorteggiare i futuri commissari. Proprio la delicatezza del meccanismo complica l'impresa di eleggere gli aspiranti commissari prima di settembre, con conseguente slittamento al 2010 delle selezioni vere e proprie.

Ma, soprattutto, secondo i piani del Governo per quell'epoca dovrebbe aver già compiuto un buon tratto parlamentare il disegno di legge con la riforma del reclutamento e della governance universitaria. Il ministero sta completando il lavoro sul testo, che dovrebbe approdare in una delle prossime due riunioni del consiglio dei ministri.

Nei meccanismi di scelta dei nuovi professori, il progetto ministeriale prova a scompaginare le carte prevedendo un'abilitazione nazionale, diversa per ogni ruolo e da rinnovare ogni cinque

anni (si veda anche Il Sole 24 Ore del 30 marzo). Ai concorsi delle singole università potranno partecipare gli abilitati, che saranno scelti dopo una selezione fondata sul curriculum scientifico e didattico del candidato.

L'abilitazione nazionale serve a garantire criteri oggettivi nelle scelte del sistema universitario, superando la frammentarietà delle decisioni locali. Ma uno dei compiti della riforma è anche quello di frenare la decisa preferenza per le promozioni interne mostrata da quasi tutti gli atenei negli ultimi anni, che in questo modo però hanno ridotto le risorse per immettere nel sistema nuovi ricercatori: per far questo, il progetto del ministro Gelmini è quello di "contingentare" i passaggi di grado, subordinandoli alla presenza di arrivi dall'esterno (per esempio una, due o tre promozioni ogni nuovo ingresso). Sui numeri ancora si discute, ma l'obiettivo di riaprire ai giovani ricercatori la strada spesso sbarrata da chi già si trova nel sistema universitario è fissato.

Un altro capitolo della riforma in arrivo è quello della governance, che passerà attraverso una razionalizzazione e una distinzione più chiara fra i compiti del senato accademico e dei consigli di amministrazione. Da qui arriverà anche un tetto inderogabile per la durata in carica dei rettori (probabilmente otto anni); un tetto fissato per legge serve a sterilizzare i maquillage statuari, che fino a oggi hanno potuto intervenire indisturbati per moltiplicare i mandati dei rettori in carica.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pioggia dei bandi

I posti messi a concorso nel 2008 da ogni ateneo e il loro rapporto con quelli resi disponibili dai pensionamenti

Atenei	Posti banditi	% posti disponibili su banditi*	Atenei	Posti banditi	% posti disponibili su banditi*
Alighieri	4	0,0	Modena e Reggio E.	100	15,0
Ancona Politecnica	76	3,4	Molise	32	0,0
Aosta	20	0,0	Napoli	76	59,9
Bari	30	82,3	Napoli II Università	30	47,7
Bari Lum	35	0,0	Napoli Orientale	14	41,8
Bari Politecnico	32	12,2	Napoli Parthenope	90	1,4
Basilicata	35	7,4	Napoli Suor Orsola	27	0,0
Bergamo	60	4,3	Padova	189	23,7
Bologna	197	27,7	Palermo	101	41,2
Bolzano	55	1,2	Parma	17	145,3
Bra Scienze gastronom.	9	0,0	Pavia	55	55,5
Brescia	10	26,0	Pegaso	16	0,0
Cagliari	1	3.185,0	Perugia	90	35,4
Calabria	95	5,5	Perugia Stranieri	21	0,0
Camerino	39	13,3	Piemonte Orientale	41	3,2
Cassino	45	4,3	Pisa	37	114,2
Catania	100	32,5	Roma Campus Bio	21	0,0
Catanzaro	91	2,9	Roma Europea	22	0,0
Cattolica	61	33,0	Roma Iusm	2	0,0
Chieti-Pescara	149	3,1	Roma La Sapienza	183	54,7
E-campus	62	0,0	Roma Lumsa	17	7,6
Enna	71	0,0	Roma San Pio V	3	21,7
Ferrara	24	37,9	Roma Tor Vergata	100	12,4
Firenze	48	123,2	Roma Tre	235	6,6
Foggia	46	1,4	Salerno	96	9,5
Fortunato	2	0,0	Sannio	10	6,5
Genova	23	209,1	Sassari	80	15,4
Insubria	8	24,4	Siena	2	975,0
L'Aquila	18	21,7	Siena Stranieri	8	0,0
Lecce	91	5,0	Tel.Ma.	1	0,0
Liuc Castellanza	7	0,0	Teramo	48	0,0
Macerata	87	3,0	Torino	153	31,4
Marconi	75	0,0	Torino Politecnico	162	9,2
Mediterranea Reggio C.	24	13,5	Trento	58	6,7
Mercatorum	5	0,0	Trieste	1	2.145,0
Messina	80	25,2	Tuscia	22	23,6
Milano	145	29,1	Udine	6	140,8
Milano Bocconi	54	3,6	Uninettuno	24	0,0
Milano Iulm	8	16,3	Unisu	22	0,0
Milano Politecnico	196	6,6	Venezia	12	92,1
Milano San Raffaele	9	21,7	Venezia Iuav	21	24,8
Milano-Bicocca	81	10,4	Verona	66	22,7
Totale	4.568	22,4			

(*) Le uscite 2008 sono state stimate in base ai dati 2007, aumentati del 25% per tener conto del progressivo esaurimento del «fuori ruolo»
 Fonte: elaborazioni su dati Miur - Cnvsu

Norme leggere e incentivi efficaci

di **Massimo Egidi***

I punti chiave dell'imminente riforma del sistema universitario sono stati anticipati in un ampio documento di linee guida messo a punto dal Ministero, discussi in un seminario con i rettori e le forze politiche e recentemente dalla conferenza dei rettori. Alcune riflessioni di fondo sono quindi già possibili.

L'architettura dei provvedimenti sembra chiara: il punto di partenza è stato quello di mettere in campo un sistema premiale di distribuzione delle risorse pubbliche agli atenei, in modo da costituire incentivi robusti verso un maggiore qualità della ricerca e della didattica. Nel prossimo futuro una quota crescente del fondo statale dovrà essere ripartita tra le università sulla base di una valutazione della qualità scientifica, didattica e dei servizi, in modo da creare una forte competizione.

Su questo sfondo è essenziale che la risposta agli incentivi economici da parte del sistema universitario emerga in modo efficace e in tempi non biblici.

Data l'estrema eterogeneità degli ordinamenti e la farraginosità delle strutture decisionali, infatti, gli incentivi potrebbero non avere gli effetti desiderati. Di qui l'importanza di una legge che ridisegni il sistema di governo degli atenei.

Un secondo elemento, altrettanto importante per rendere efficace i "premi", è che vi siano norme che rendano conveniente agli atenei la selezione dei migliori ricercatori.

L'obiettivo di una selezione di qualità viene affrontato proponendo l'istituzione di un concorso nazionale a lista aperta. Questa impostazione è soddisfacente in quanto elimina il conflitto di interessi che caratterizzava in precedenza le chiamate di professori; infatti con una lista di idoneità aperta la scelta di un nuovo professore viene resa indipendente dalle pressioni interne alle facoltà, esercitate (sia

pur legittimamente) da chi ambisce a una promozione.

Anche la risposta al primo obiettivo, una nuova governance, appare ben impostata, in quanto si basa sull'idea di identificare in modo chiaro chi è responsabile della strategia dell'ateneo e della sua realizzazione, e come devono cooperare i differenti organi.

Vengono fissati alcuni elementi cardine - il ruolo del rettore, del senato e del cda - lasciando altri elementi alla discrezionalità degli atenei.

È consigliabile che gli elementi normati siano pochi, quelli veramente rilevanti, e che siano poi gli atenei a costruirsi delle istituzioni interne coerenti con una cultura moderna dell'education.

Sotto questo profilo l'elemento più rilevante è l'attribuzione ai dipartimenti delle responsabilità che finora erano attribuite alle Facoltà: unificare il ruolo strategico della formazione e della ricerca sotto una sola struttura ci pone finalmente in linea con gli standard internazionali.

Un complemento essenziale è l'adozione di un sistema di contabilità economico-patrimoniale e l'istituzione di un direttore generale con competenze manageriali: occorre uscire dalla logica del passato, legata solo all'osservanza delle norme, e muovere verso la logica di ogni istituzione pubblica moderna, quella del perseguimento efficiente degli obiettivi.

Fatta la norma trovato l'inganno: se si vuole evitare che le innovazioni introdotte rimangano di pura facciata, occorre che il disegno di legge sia il più semplice possibile, con norme di cui si siano valutati con precisione gli effetti in termini di incentivi e disincentivi. Suggestivo di concentrare l'impianto su quegli elementi che ci avvicinano agli standard internazionali e la cui attuazione ha dato prova positiva negli altri Paesi avanzati.

* Rettore della Luiss di Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA